**RIEPILOGO**

**Notizie Sir del giorno: sindaco Riace, festa nonni, Unione europea, Paolo VI, figli di genitori separati, referendum matrimonio Romania, sant’Ambrogio**

2 ottobre 2018 @ 19:30

**Arresto sindaco Riace: don Ciotti (Libera e Gruppo Abele), “le leggi vanno rispettate”, ma “è un reato l’umana solidarietà?”**

“Ero con Mimmo Lucano a Riace nel 2004, quando iniziò la sua straordinaria esperienza di sindaco, continuo a esserlo oggi dopo il suo arresto”. Lo dichiara don Luigi Ciotti, presidente di Libera e del Gruppo Abele, dopo l’arresto del sindaco di Riace. “Sono convinto che le leggi vadano rispettate, ma – sottolinea don Ciotti – sono anche convinto che, se Mimmo ha imboccato delle scorciatoie, lo ha fatto per un eccesso di generosità: nessun tornaconto personale, nessun potere da prendere o conservare ma solo il desiderio di sostenere la speranza di persone fragili, garantendo loro un futuro e una vita dignitosa”. “È un reato l’umana solidarietà?”, si chiede il sacerdote, per il quale “si ripropone qui l’antico dilemma tra leggi dei codici e leggi della coscienza. Ripeto, bisogna stare sempre dalla parte della legalità, ma anche chiedersi se certe leggi non contraddicano la vocazione liberale e inclusiva della democrazia, vocazione che ha ispirato ogni passo dell’esperienza di Riace e del suo generoso sindaco”.

**Festa dei nonni: Casellati, “risorsa insostituibile per le famiglie nella crescita dei figli. Hanno ruolo fondamentale per la società”**

“I nonni rappresentano una risorsa insostituibile per le famiglie nella crescita dei figli e hanno un ruolo fondamentale per la società”. Lo ha dichiarato il presidente del Senato della Repubblica, Maria Elisabetta Alberti Casellati, in occasione dell’odierna Festa dei nonni, ricorrenza che “ha un grande valore simbolico”. “Più di tre milioni di nonni si occupano dei nipoti contribuendo alla loro formazione”, ha ricordato la seconda carica dello Stato, sottolineando che “attraverso i nonni si attua una fruttuosa continuità educativa fra le generazioni, perché non si può costruire il futuro se non si hanno solide radici nel passato”. (clicca qui)

**Ue: Juncker ai deputati europei, “dal vertice di Salisburgo nessun accordo”. Urgente riforma di Dublino. Brexit, “Ireland first”**

(Strasburgo) “Dal vertice di Salisburgo non è emerso alcun accordo” tra i capi di Stato e di governo Ue, mentre è urgente assumere decisioni “in particolare sulla riforma di Dublino e per la protezione delle frontiere esterne”. Lo ha affermato Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione Ue, a Strasburgo riferendo alla plenaria dell’Europarlamento sui temi che saranno in agenda al prossimo Consiglio europeo del 18 e 19 ottobre. Tre quelli principali: sicurezza, migrazioni, Brexit. Sui primi due punti Juncker non vede ancora una convergenza tra le posizioni dei Paesi membri. “Sono stato sorpreso dal fatto che chi, fino a qualche giorno prima, reclamava la protezione delle frontiere esterne, ora è titubante” rispetto alla proposta della Commissione. Juncker ha poi incalzato: “La riforma dell’asilo va fatta entro il 2018”. E sulla Brexit: “Vogliamo un accordo” con il Regno Unito. E sull’eventuale confine che si creerebbe tra Irlanda del Nord e del Sud, usa uno slogan che certo non va nella direzione finora seguita dal governo di Theresa May: “Ireland First”.

**Paolo VI: mons. Viganò (Dpc), dal 4 ottobre un “WebDoc” in 12 puntate**

Dal 4 ottobre sulle piattaforme digitali di Vatican News sarà disponibile un WebDoc in 12 episodi intitolato “Paolo VI. Un uomo, un Papa, un Santo”, in vista della canonizzazione del 14 ottobre. A darne l’annuncio ai giornalisti, durante una conferenza stampa svoltasi oggi presso la Filmoteca Vaticana, è stato mons. Dario Edoardo Viganò, assessore del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede. “Dopo il grande risultato in termini di pubblico, di accessi e visualizzazioni che ha riscontrato la ‘peregrinatio’ di San Giovanni XXIII nella sua terra natale, la scorsa primavera – ha spiegato Viganò a proposito del WebDoc prodotto da Vatican Media e Officina della Comunicazione – abbiamo scelto anche per Paolo VI la forma del racconto digitale, come forma narrativa che aiuta ad entrare nella complessità di figure storiche di persone e di santi il cui magistero conserva caratteri di attualità ancora oggi”. Dal 4 al 15 ottobre, dunque – ma anche dopo la canonizzazione – si potrà “cliccare” su Vatican News per attingere ai 12 videoclip narrati direttamente dai vari protagonisti e dalla voce originale di Papa Montini, resa disponibile grazie al patrimonio degli archivi vaticani. (clicca qui)

**Figli di genitori separati: garante infanzia e adolescenza, nasce in Italia la “Carta” dei loro diritti**

Nasce in Italia la “Carta dei diritti dei figli nella separazione dei genitori”. A presentarla, oggi a Roma, l’Autorità garante per l’infanzia e l’adolescenza, Filomena Albano. Dieci punti fermi che individuano altrettanti diritti di bambini e ragazzi alle prese con un percorso che parte dalla decisione dei genitori di separarsi. “Abbiamo posto al centro il punto di vista dei figli di chi si separa”, ha detto Albano. I principi fondanti della Carta sono ispirati alla Convenzione Onu sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza. “I bambini e i ragazzi – riassume la garante – hanno diritto a preservare le relazioni familiari, a non esser separati dai genitori, a mantenere rapporti regolari e frequenti con ciascuno di essi e, soprattutto, a essere ascoltati sulle questioni che li riguardano”. “Il documento promuove la centralità dei figli proprio nel momento della crisi della coppia”, evidenzia Albano, ricordando che “i genitori, pur se separati, non smettono di essere genitori”. La Carta si apre con il diritto dei figli di continuare ad amare ed essere amati da entrambi i genitori. E di mantenere i loro affetti. (clicca qui)

**Romania: Fafce, “cittadini votino sì a referendum su matrimonio quale unione tra uomo e donna. Un sì al futuro”**

Il 6 e 7 ottobre, il popolo della Romania sarà invitato a votare al referendum sul matrimonio. Se questo referendum passerà raggiungendo la soglia minima del 30% di partecipazione degli elettori, l’articolo 48 della Costituzione rumena cambierà, specificando che il matrimonio è l’unione tra un uomo e una donna. La Federazione delle associazioni familiari cattoliche in Europa (Fafce), insieme al suo membro rumeno, l’Associazione delle famiglia cattoliche “Vladimir Ghika’, ha lavorato durante gli ultimi due anni per sostenere l’organizzazione di questo referendum, che rappresenta un segno di speranza per tutti Europa. La Federazione delle associazioni familiari cattoliche in Europa incoraggia vivamente tutti i cittadini rumeni a prendere parte a questo referendum e a votare sì: il matrimonio, in quanto unione di un uomo e una donna, è l’unica istituzione in grado di garantire il rinnovamento generazionale per le nostre società”. Di qui l’appello conclusivo: “Cari amici rumeni, per favore, dite di sì alla famiglia, dite di sì al futuro!”. (clicca qui)

**Diocesi: Milano, studio scientifico conferma che il volto di sant’Ambrogio è quello ritratto nella cappella di san Vittore**

Come afferma la tradizione sant’Ambrogio si era davvero procurato una brutta frattura alla spalla destra in seguito ad un incidente e il suo volto doveva essere molto simile a quello raffigurato nel ritratto che compare nel mosaico della cappella di San Vittore in Ciel d’oro, all’interno della basilica fatta costruire dal santo durante il suo episcopato milanese. Gervaso e Protaso, invocati da Ambrogio “tales ambio defensores”, avevano una ragguardevole statura, furono martirizzati in giovane età ed erano certamente fratelli. Questi sono i primi esiti della ricognizione eseguita sui resti dei corpi dei tre santi maggiori della Chiesa ambrosiana, illustrati oggi da Cristina Cattaneo, ordinario di Medicina legale e direttrice del Centro LabAnOf dell’Università Statale di Milano, nel corso della conferenza stampa convocata nella sala capitolare della basilica di Sant’Ambrogio per presentare lo studio multidisciplinare sulle reliquie, promosso dalla parrocchia, sotto l’alto patrocinio della diocesi di Milano. Dall’esame radiologico e anatomico eseguito risulta che i resti di Ambrogio sono quelli di un uomo sano di circa sessant’anni, alto circa 170 cm, con una brutta frattura alla clavicola destra che gli doveva procurare dolori e difficoltà nei movimenti, come lo stesso Ambrogio lamenta nei suoi scritti alla sorella Marcellina. Inoltre lo studio della fisionomia del cranio mostra sotto le orbite una marcata asimmetria, dovuta ad un evento traumatico sulla cui natura si sta ancora indagando. Tale conformazione conferma, per la prima volta su basi scientifiche, la verosimiglianza attribuita dagli studiosi della storia dell’arte al ritratto del Santo presente nel mosaico della cappella di San Vittore in Ciel d’oro. (clicca qui)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**OTTOBRE MARIANO**

**Il Papa, il diavolo e l’appello alla preghiera. P. Bamonte (presidente esorcisti): “Le azioni del demonio contro la Chiesa le vediamo dove manca la carità”**

2 ottobre 2018

Riccardo Benotti

"L’attenzione del Successore di Pietro oggi si dirige esattamente su questi segnali dell’agire diabolico e se Papa Francesco insiste tanto a metterci in guardia contro le mancanze di carità e di misericordia è perché su questi fronti il diavolo ce le sta suonando ben bene". Così padre Francesco Bamonte, presidente dell'Associazione internazionale esorcisti, all'indomani dell'invito del Santo Padre alla preghiera

“L’invito dei Papi di rivolgersi alla Madre di Dio e a San Michele non è mai stato motivato dal solo desiderio di incrementare la devozione popolare verso di loro, bensì dal fatto che i Successori di Pietro ravvisavano e ravvisano situazioni in cui si rende necessario invocare l’intervento divino, dato che contro l’agire diabolico le sole forze umane sono del tutto insufficienti”. Padre Francesco Bamonte, esorcista da oltre cinque lustri, non è sorpreso dall’appello del Papa di pregare il Santo Rosario ogni giorno durante il mese mariano di ottobre. Invito che è arrivato nel giorno di chiusura del convegno promosso dall’Associazione internazionale esorcisti, di cui padre Bamonte è presidente.

Francesco ha invitato i fedeli di tutto il mondo a “chiedere alla Santa Madre di Dio e a San Michele Arcangelo di proteggere la Chiesa dal diavolo”. C’è davvero bisogno?

L’invito del Santo Padre non è qualcosa di nuovo, né tanto meno qualcosa di strano. Papa Francesco è, infatti, in perfetta continuità con i suoi predecessori, i quali a partire dalla fine del secolo XIX hanno insistentemente rivolto, quanto a sostanza, lo stesso appello a tutti i fedeli. Su questo argomento e in ordine al Santo Rosario mi piace, ad esempio, ricordare ciò che diceva il Beato Papa Paolo VI nell’udienza generale del 7 ottobre 1964. E per venire a San Michele Arcangelo, giova ricordare che è stato lo stesso Papa Leone XIII a disporre che, dopo la celebrazione della Santa Messa e insieme alla Madonna, si invocasse da tutti il “Principe delle Milizie Celesti”. Come si vede, da Leone XIII a Francesco, passando soprattutto per San Giovanni Paolo II, noi scorgiamo lo stesso filo conduttore.

Lei vede i segnali delle azioni del diavolo contro la Chiesa?

Indubbiamente sì, anche se sono convinto che la visione che di queste azioni ha il Papa sia assai più ampia della mia, che pure servo alla Chiesa come esorcista e come presidente di un’Associazione internazionale di esorcisti. Ma di questo non c’è da sorprendersi, perché stando in alto, al proprio posto di sentinella, è naturale che si vedano molte più cose che stando in basso. E Papa Francesco, come ogni buona sentinella, non si risparmia di dirci ciò che vede dalla sua posizione. I suoi avvisi, i suoi richiami denunciano frequentemente le mancanze contro la carità e contro quella forma della carità che è la misericordia. E questo ci dovrebbe far pensare assai.

Non basta, infatti, essere attenti a conservare la fede, se poi si trascura la carità.

Il cardinale Giulio Antonio Santori, nella parte del suo Rituale dedicata agli esorcismi, dice, a proposito della presenza del demonio in persone possedute, che “dopo che è entrato a poco a poco disdegna le cose sante e non le teme; anzi, egli parla dei misteri della santa fede e confessa la divina maestà”. Questo significa che i segnali più evidenti delle azioni del diavolo contro la Chiesa noi le vediamo dove manca la carità, perché lì la sua presenza e il suo agire sono sicuramente palesi, mentre dietro una fede di facciata il demonio può ancora nascondersi. Il segno per me più inquietante dell’apostasia è quello di cui parla Gesù nel Vangelo di Matteo quando dice: “Per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti”. L’attenzione del Successore di Pietro oggi si dirige esattamente su questi segnali dell’agire diabolico e

se Papa Francesco insiste tanto a metterci in guardia contro le mancanze di carità e di misericordia è perché su questi fronti il diavolo ce le sta suonando ben bene.

Anche gli uomini di Chiesa non sono immuni da esse? Pensiamo, ad esempio, al grave scandalo degli abusi.

Nessuno è immune dall’azione ordinaria del maligno, che prende il nome di “tentazione” e che è in sé la più subdola e la più pericolosa. Ma su questo non ho nulla da aggiungere a quello che il Santo Padre ha già più volte affermato e richiamato con molta chiarezza. Ricordo, piuttosto, che a controbattere l’azione ordinaria del demonio, ossia a lottare contro le tentazioni, sono chiamati tutti, indipendentemente dall’età e dalla condizione di vita.

E ricordo che per quanto riguarda l’aiuto da dare in questa lotta contro l’azione ordinaria del demonio in termini di consigli e di appoggio spirituale, non è necessario essere esorcisti. Basta essere buoni sacerdoti o buoni genitori ed educatori.

Perché l’impiego dell’invocazione “Sub Tuum Praesidium” e della preghiera a San Michele Arcangelo?

Non certo perché sono formule magiche, ma per l’eccellenza delle persone a cui sono dirette e per la missione speciale che ciascuna di loro, ossia la Madonna e San Michele, hanno nei confronti della Chiesa e di ciascun fedele. Quanto alla scelta delle parole, se si esclude la prima parte dell’Ave Maria che è tutta nel Vangelo, il “Sub Tuum Praesidium” rappresenta la più antica invocazione mariana che si conosca ed è molto adatta, nel significato dei termini che la compongono, ad esprimere le convinzioni e i sentimenti che i fedeli devono avere quando pongono se stessi e la Chiesa sotto il manto protettivo della Madonna, affinché siamo preservati dagli attacchi del maligno, che è il grande accusatore, e allo stesso tempo siamo sempre più resi consapevoli delle colpe, degli errori, degli abusi commessi nel presente e nel passato, impegnandosi a combattere senza nessuna esitazione perché il male non prevalga.

Quanto alla preghiera a San Michele Arcangelo, per rispondere convenientemente al perché del suo impiego dovrei citare integralmente il discorso che Papa San Giovanni Paolo II tenne alla popolazione di Monte Sant’Angelo, sul Gargano, domenica 24 maggio 1987. Mi limito a ricordare le ultime parole che il Papa pronunciò in quell’occasione: “Tutti ricordano la preghiera che anni fa si recitava al termine della Santa Messa: ‘Sancte Michaël Archangele, defende nos in proelio’; tra poco, la ripeterò a nome di tutta la Chiesa”. Si noti bene, il Papa disse: “La ripeterò a nome di tutta la Chiesa”.

Il Rosario è una preghiera “speciale”?

Certamente lo è e le ragioni la Chiesa ce le ha offerte soprattutto attraverso il Magistero dei Papi, dei Vescovi e dei Santi, ma anche attraverso il magistero ordinario di tanti buoni cristiani: mamme, papà, nonni, bambini. Chi vuole una risposta convincente e appagante faccia un regalo a sé stesso e la cerchi in loro. Quanto a me, visto che sono membro di un Istituto religioso che ha un particolare legame con gli eventi di Fatima e la santità dei Pastorelli, rimando a ciò che in materia possiamo ricavare dalla lettura degli scritti di suor Lucia, di cui si è già conclusa la fase diocesana del processo di beatificazione. Mi riferisco alle sue “Memorie” e al libro “Gli appelli del messaggio di Fatima”, che tra l’altro aiutano ad avere una visione serena di ciò che l’intervento della Madonna ha da dire a noi oggi, liberandoci da modi di pensare cupi ed infetti da catastrofismo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**CINEMA**

**“Papa Francesco. Un uomo di parola” di Wim Wenders. Il dietro le quinte di mons. Dario E. Viganò: “Un racconto intenso e avvolgente”**

1 ottobre 2018

Dario Edoardo Viganò

Volendo forzare la mano, possiamo dire che è composto da due momenti, che fanno parte della tessitura narrativa: anzitutto l’attenzione a gesti, parole e viaggi del Papa; inoltre, c’è un raccordo di parola e sguardodiretto allo spettatore, che aiuta a ritessere i cinque anni di pontificato. Vanno ricordati poi alcuni inserti narrativi in bianco e nero girati ad Assisi, frutto dell’estro creativo di Wenders, che ha voluto richiamare il santo di Assisi, Francesco, da cui papa Bergoglio ha ripreso il nome come atto programmatico del suo pontificato: essere povero per i poveri, costruttore di dialogo e pace tra i popoli.

In molti mi hanno chiesto perché abbia pensato a Wim Wenders per dirigere questo film “con” e “su” papa Francesco. Potrei rispondere citando la sua lunga filmografia o il suo vasto palmares, ma la risposta, più semplicemente, è legata agli “angeli”. Ho conosciuto il cinema di Wenders – e la sua poetica visiva – da giovane, in seminario, e sono rimasto folgorato dagli angeli de “Il cielo sopra Berlino” (1987). Quegli angeli, così lontani dal cascame devozionale, marcati dalla poesia di Dante e di Rilke, sono come battiti di luce, meglio luce e movimento, come il cinema (più volte ho proposto proprio gli angeli come patroni della settima arte… e non desisto!). Gli angeli fanno la spola tra il cuore dell’uomo, segnato spesso da ferite e inquietudini, e l’orecchio di Dio, cui sussurrare implorazioni e intercessioni. E quello sguardo di Wenders, così profondo e lieve insieme, è rimasto radicato in me per anni. Per questo ho pensato al lui per un film con papa Bergoglio.

Così, nel 2015, è iniziata l’avventura. Ricevuto l’interesse di Wenders e l’assenso di Papa Francesco, si trattava di trovare dei produttori. Il progetto è divenuto concreto grazie a Samanta Gandolfi Branca, Alessandro Lo Monaco, Andrea Gambetta. Anche il regista Wenders e il co-sceneggiatore David Rosier sono intervenuti come produttori, convinti della forza del progetto.

Nel marzo 2016 sono iniziate le riprese, organizzate in quattro sessioni con il Papa, l’ultima ad agosto 2017. Abbiamo realizzato in totale 8 ore di girato con papa Francesco – considerando le varie camere, un totale di 20 ore – e 6 ore ad Assisi, con una hand camera della Twenties, seguendo la suggestione stilistico-narrativa di Wenders.

Ogni volta che si girava, confidavamo fiduciosi solo nella sua visione e ispirazione: l’accordo infatti prevedeva una completa e totale libertà artistica.

Così il film (della durata di 96 minuti) l’abbiamo visto solo a montaggio ultimato. Non ci sbagliavamo, una fiducia ben riposta.

Nel girare, il primo problema che ci siamo posti è stato quello della lingua. Wenders non parla italiano, ma lo comprende: oltre al tedesco, conosce molto bene lo spagnolo e ha scelto di utilizzare la lingua madre di papa Bergoglio per comunicare con lui.

Il primo incontro (e la prima location) è avvenuto in quello che in Vaticano si chiama il “Fungo”, un luogo tra Santa Marta e l’Aula Paolo VI. Mentre arrivavamo con papa Francesco, abbiamo notato Wenders in piedi con le stampelle, reduce da un piccolo intervento. Il Papa ha affrettato il passo verso di lui dandogli la mano: “La conosco! Lei è un grande artista”. L’emozione è stata forte, per Wenders e per tutta la troupe, ma poi, rapidamente, il tutto ha ceduto il passo alla semplicità dei rapporti.

Ho in mente un’istantanea dal set. Nell’agosto del 2017 la location prevista era vicino alla Torre San Giovanni, nei Giardini Vaticani. In agosto, si sa, il clima è più disteso e molte persone sono a godersi un po’ di riposo per riprendere poi il lavoro. Così, per non disturbare nessuno, il Papa, senza autista, è salito sulla mia “Pandina” Fiat per raggiungere il set. Arrivati, il pontefice ha salutato tutti, dal regista agli operatori, fonici e altro.

Un team internazionale multilingue, una vera comunità interculturale.

La passione per quel che si stava creando rendeva quel momento una piccola Pentecoste: tutti si capivano al di là della provenienza.

Cominciamo a girare. A un certo punto si alza il vento e sposta la mantellina del Papa, trasformandola in una specie di sciarpa. Al primo stop, commento: “Certo il vento ha spostato tutto…”. E il Papa mi risponde: “Don Dario, questa è la vita! Siamo persone vive, non statue da museo”. Un sorso d’acqua e riprendiamo. Dopo pochi secondi, questa volta non il vento ma un gruppo di pappagallini verdi inizia a emettere dei garriti, generando uno strepitio notevole. Alla fine del ciak mi avvicino al Papa: “Padre Santo, è la vita! Ora ho imparato la lezione”.

Il film, che esce nelle sale italiane giovedì 4 ottobre, solennità di san Francesco, dopo un tour partito dagli Stati Uniti, Canada e gran parte dell’Europa occidentale, è un racconto intenso, avvolgente e compatto.

Volendo forzare la mano, possiamo dire che è composto da due momenti, che fanno parte della tessitura narrativa: anzitutto l’attenzione a gesti, parole e viaggi del Papa; inoltre, c’è un raccordo di parola e sguardodiretto allo spettatore, che aiuta a ritessere i cinque anni di pontificato.

Vanno ricordati poi alcuni inserti narrativi in bianco e nero girati ad Assisi, frutto dell’estro creativo di Wenders, che ha voluto richiamare il santo di Assisi, Francesco, da cui papa Bergoglio ha ripreso il nome come atto programmatico del suo pontificato: essere povero per i poveri, costruttore di dialogo e pace tra i popoli.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Manovra, il segnale del governo a Bruxelles: deficit al 2,4 nel 2019, ma poi scende**

**Vertice a Palazzo Chigi: calerà pure il debito, distanze sul reddito di cittadinanza. Def non ancora pronto. Oggi nuova riunione per mettere a punto le tabelle**

di Enrico Marro

Il ministro dell’Economia Tria al vertice dei ministri economici (Epa) ?Il ministro dell’Economia Tria al vertice dei ministri economici (Epa)

Il segnale che il governo ha deciso di mandare a Bruxelles per evitare che la Commissione europea bocci la manovra finanziaria è una «accelerazione della discesa del debito pubblico» in rapporto al prodotto interno lordo ma anche del deficit. Che sarà del 2,4% del Pil nel 2019, ma poi è destinato a scendere, secondo le prime stime, al 2,2 nel 2020 e al 2% nel 2021. Non resterà quindi più inchiodato al 2,4% per tre anni, come annunciato finora. Una novità con la quale il governo tenta di rassicurare Bruxelles ma anche i mercati. La discesa del debito è stata annunciata ieri sera dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, dopo il vertice di due ore a Palazzo Chigi con i due vice, Luigi Di Maio e Matteo Salvini, il sottosegretario alla presidenza, Giancarlo Giorgetti, i ministri dell’Economia, Giovanni Tria, e degli Esteri, Enzo Moavero Milanesi, e i due sottosegretari dell’Economia ancora in attesa di diventare viceministri, Laura Castelli (5 stelle), e Massimo Garavaglia (Lega). Finora Tria aveva parlato di una discesa del debito di un punto all’anno e di un Pil che sarebbe cresciuto dell’1,6% nel 2019 e dell’1,7 nel 2020, senza specificare il dato del 2021. Ieri Di Maio ha parlato di una crescita del 2% «alla portata». Forse è verso questo dato che si pensa di andare nel 2021, il che consentirebbe una discesa più consistente del debito. Intanto, un contributo certo alla sua riduzione verrà dal profilo discendente del deficit nel triennio, dal 2,4 al 2%, appunto.

Tagli per le coperture

Questa mattina ci sarà un nuovo vertice tecnico, dove il ministro Tria e il suo staff comporranno le tabelle che faranno da cornice per la legge di Bilancio. Sia Salvini sia Di Maio sostengono che tutte le promesse verranno attuate. Il capo dei grillini ha insistito in particolare sul reddito di cittadinanza, dicendo che saranno spesi 10 miliardi. Salvini, invece, non fa cenno al sussidio per i poveri, guardato con sospetto dalla Lega, e sottolinea: «Puntiamo tutto sul lavoro e sulla crescita, via la Fornero e meno tasse alle partite Iva, in Europa se ne faranno una ragione». Per la Lega è prioritario mandare in pensione più di 300mila lavoratori nel 2019 per favorire l’ingresso dei giovani (almeno uno ogni due pensionati) mentre sul reddito di cittadinanza, dicono al Carroccio, si spenderà meno di 10 miliardi. Il vertice si è reso necessario per tentare di conciliare le decisioni politiche con i numeri della Nota di aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza), approvata dal consiglio dei ministri giovedì scorso ma ancora non arrivata né in Parlamento né a Bruxelles. Dopo la riunione Tria è tornato al lavoro al ministero, ma non è chiaro se il documento sarà ultimano oggi. C’è da lavorare sulle coperture delle misure promesse da 5 stelle e Lega, perché anche con un deficit nel 2019 al 2,4% mancherebbero 15-20 miliardi. Le coperture, assicura Di Maio, verranno trovate dal lato della spesa, facendo fuori gli sprechi, grazie «al nostro team mani di forbici».

Che cosa succede se l’euro si rompe?

Nodi da sciogliere

Nonostante l’ottimismo del governo la situazione resta tesa. Il tempo stringe (la legge di Bilancio deve essere presentata entro il 20 ottobre) e l’aumento dello spread, che si traduce in una maggiore spesa per interessi sul debito (le stime variano da 3 a 6 miliardi nel 2019). In attesa che i nodi vengano sciolti, è saltata la prima riunione della cabina di regia a Palazzo Chigi per il rilancio degli investimenti che Conte avrebbe voluto fare ieri sera. La correzione di rotta, con le concessioni a Bruxelles, segue una giornata drammatica per lo spread e per le tensioni nella maggioranza. Anche tra le file dei 5 Stelle sta crescendo il timore che le reazioni delle borse e dell’Europa finiscano per vanificare gli sforzi e per portare la manovra su un binario cieco. Per questo in molti si dicono pronti al piano B, ovvero al voto anticipato. Ipotesi che non dispiace, del resto, neanche all’alleato leghista. Ma per il momento il fronte resta saldo, grazie alla convergenza di interessi e alla speranza di sfondare le resistenze.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Uno strappo alle regole**

**e le sue pericolose ricadute**

Per la sospensione di una richiesta d’asilo potrà bastare anche una semplice denuncia

di Luigi Ferrarella

I sospiri di sollievo che stanno accogliendo la versione definitiva della legge dell’ovvero, in uno dei punti qualificanti del cosiddetto «decreto sicurezza» fortemente voluto dal ministro leghista dell’Interno Matteo Salvini, rivelano l’acquiescenza con la quale ormai vengono accettati come normali, e persino quasi nemmeno più percepiti, i progressivi sbriciolamenti di mattoni dello stato di diritto, e gli ulteriori arretramenti di garanzie processuali che (come la presunzione di non colpevolezza sino a sentenza definitiva, o quantomeno sino a un primo significativo giudicato) si pensavano acquisite una volta per sempre.

Diversamente dalla prima versione, che dalla commissione di taluni reati da parte di richiedenti asilo voleva far discendere automaticamente la sospensione della domanda di protezione internazionale, ora il testo definitivo dispone che «la Commissione territoriale competente per il riconoscimento della protezione internazionale» (organo amministrativo nell’orbita del Viminale, composto da un viceprefetto, un funzionario di polizia, un rappresentante di un ente territoriale designato dalla Conferenza Stato-autonomie locali, e un delegato dell’Alto Commissariato Onu per i Rifugiati) «provveda nell’immediatezza all’audizione dell’interessato e adotti contestuale decisione». Se sarà di diniego, determinerà l’immediato allontanamento del migrante dall’Italia, velando così di ipocrita ineffettività la pur teorica possibilità di far poi ricorso ai Tribunali italiani dall’altro capo del mondo.

La rinuncia al meccanismo di cieco automatismo, e l’esame invece caso per caso (con audizione della persona), sono certamente un passo avanti. Che però non cancella l’enormità del presupposto, che nella legge resta inalterato: e cioè il fatto che non una condanna definitiva (come avviene oggi), e neanche esclusivamente almeno una condanna di primo grado, ma già solo la semplice denuncia dello straniero alle Procure da parte delle forze dell’ordine potrà fargli rischiare di perdere la domanda di asilo per un catalogo di reati peraltro abbinato a una gassosa nozione di «pericolosità sociale»: catalogo già contemplato dalla legge in vigore in caso di verdetti definitivi, e ora ancor più ampliato dal decreto-sicurezza in maniera disomogenea, ad esempio con l’inserimento (accanto a reati gravi come violenze sessuali o traffico di droga) di un tipo di denunce tanto diffuso quanto per sua natura sempre bisognoso di verifiche come la «minaccia» o la «resistenza a pubblico ufficiale».

L’articolo 10 del decreto, infatti, vale «quando il richiedente asilo è sottoposto a procedimento penale ovvero è stato condannato anche con sentenza non definitiva». E ovvero, nelle leggi, non ha il significato esplicativo equivalente di ossia, die cioè, ma quello disgiuntivo alternativo dioppure. Il testo del decreto dice quindi che, affinché il richiedente asilo incappi nel rischio dello stop immediato alla sua domanda legato a eventuali reati, i presupposti potranno essere due: o condanna in primo grado o sottoposizione a procedimento penale . E che dunque potrà bastare già la semplice denuncia. Il mero sospetto.

Nel decreto-Minniti si era iniziato a togliere ai richiedenti asilo il grado di appello contro i dinieghi dei giudici civili alla protezione, adesso nel decreto-Salvini si inizia a infrangere il tabù della presunzione di non colpevolezza sino a sentenza definitiva. Se le parole dei testi normativi hanno un senso, non è quindi miope il ministro dell’Interno quando ieri a Napoli vanta il decreto («Il richiedente asilo commette un reato? Immediata convocazione in Commissione, sospensione ed espulsione: questo accadrà!»): è miope chi non prende sul serio le ricadute (prima o poi anche sugli italiani) delle forzature di norme per ora sperimentate sugli stranieri.

2 ottobre 2018 (modifica il 2 ottobre 2018 | 21:36)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Il governo apre a una revisione del deficit, lo spread cala a 285 punti**

**L'esecutivo dovrebbe limare gli obiettivi per il 2020 e 2021 rispettivamente al 2,2 e al 2%, dal 2,4% previsto inizialmente per tutto il triennio. Piazza Affari in recupero con le banche, l'euro recupera leggermente terreno**

di RAFFAELE RICCIARDI

03 Ottobre 2018

Manovra, primo dietrofront del governo sul deficit: scenderà fino al 2% nel 2021 di T. CIRIACO e C. LOPAPA, di R. RICCIARDI

Vertice sulla manovra, Di Maio: "Deficit resta al 2,4, debito giù con tagli agli sprechi. Conte: "Riforme già nel 2019"

MILANO - Il mezzo passo indietro del governo sugli obiettivi di finanza pubblica ridà aria ai Btp: lo spread con i Bund tedeschi a dieci anni cala nettamente in apertura di giornata, portandosi in area 285 punti base dagli oltre 300 della chiusura di ieri sera. In un vertice, ieri sera i rappresentanti della maggioranza di Lega e M5S hanno tenuto fermo l'obiettivo di portare il rapporto deficit/Pil al 2,4% per il 2019. Ma di fronte alle pressioni di Bruxelles, pur rispedite duramente al mittente con le dichiarazioni ufficiali, e alla tensione sui mercati finanziari è maturata la possibilità di indicare un rapporto calante al 2,2 e al 2% nei due anni successivi, contro un annuncio iniziale (dopo il Cdm di giovedì scorso) di mantenere il 2,4% per tutto il periodo. Come nota l'agenzia finanziaria Bloomberg, ci sarebbe questa notizia alla base del primo recupero dei titoli di Stato italiani in cinque giorni, con il differenziale in calo anche per effetto della crescita dei rendimenti dei Bund. Il Btp decennale rende stamattina poco più del 3,3%. Ancor più netto il calo dello spread sui due anni, che scende di una trentina di punti base a 170.

D'altra parte, il conto di questa fiammata dei rendimenti del Btp è pesante: secondo i calcoli dell'Osservatorio sui conti pubblici guidato da Carlo Cottarelli, in ballo ci sono quasi 1 miliardo di spese per interessi in più quest'anno e ben 6 miliardi il prossimo. Una parte significativa dello spazio di manovra conquistato a caro prezzo con la Ue, allentando i vincoli di bilancio, potrebbe esser eroso da questa voce. E per di più, a livello internazionale si rischia di ribaltare il tavolo.

Lo spread a 300 e la teoria del complotto: perché le accuse del M5S sono prive di fondamento

di ROSARIA AMATO

Se fino ad ora l'abbandono dell'euro è suonato uno scenario-minaccia agitato da alcuni in Italia, gli invesitori internazionali si chiedono se non possa accadere il contrario. Sandra Holdsworth di Kames Capital si domandava in un commento scritto ieri agli investitori alla luce di quel che accadeva da noi: "Il programma di governo non contempla che l'Italia abbandoni la moneta unica. Questa la dichiarazione di Claudio Borghi, presidente della commissione Bilancio della Camera italiana. Probabilmente il signor Borghi ha fatto questa affermazione nel tentativo di rassicurare il mercato, anche se questo non sembra aver funzionato a pieno. La domanda, a questo punto, potrebbe essere: 'Sarà l'euro a lasciare l'Italia?'".

La divisa unica, per il momento, si rafforza con le notizie provenienti da Roma: passa di mano a 1,1583 dollari contro il valore di 1,1551 ieri dopo la chiusura di Wall street. Contro lo yen l'euro si apprezza a 131,84.

Piazza Affari parte in netto rialzo, con le banche che vengono premiate dalla distensione sui Btp: il Ftse Mib segna un guadagno dell'1,4% nelle prime battute. Londra sale dello 0,3% e Parigi è appaiata. Francoforte è chiusa per festività.

Spread in salita: ecco perché perdono tutti i titoli delle banche

Questa mattina la Borsa di Tokyo ha chiuso in moderato ribasso, perdendo lo 0,66% dopo una serie positiva che l'aveva portata ai massimi dai primi anni Novanta. Negli Usa si guarda ai sussidi per la disoccupazione e al rapporto Adp sui posti di lavoro nel settore privato, insieme ai dati sul settore dei servizi. Ieri sera, Wall Street ha chiuso mista ma il Dow Jones è riuscito a segnare il 14esimo record di quest'anno grazie a un +0,46%. Il Nasdaq ha perso invece lo 0,47%.

Tornano a salire le quotazioni dell'oro che hanno arrestato ieri la corsa al ribasso innescata dalla guerra sui dazi e dalla politica di rialzo dei tassi della Fed e sono tornate sopra i 1.200 dollari l'oncia. Il lingotto con consegna immediata recupera ora ancora lo 0,3% e sale a 1.207 dollari l'oncia. Il petrolio tiene i massimi da quattro anni con i mercati preoccupati per l'arrivo delle sanzioni Usa all'Iran, che rischiano di indebolire i rifornimenti. Sul mercato asiatico i future sul Light crude Wti avanzano di 11 cent a 75,34 dollari e quelli sul Brent guadagnano 16 cent a 84,96 dollari al baile.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Riace, il sindaco Lucano arrestato per favoreggiamento dell'immigrazione clandestinaRiace, il sindaco Lucano arrestato per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina**

Ma lo stesso gip smonta le accuse: "Gestione disordinata ma nessuno ha intascato un centesimo. Errori grossolani e inesattezze nell'indagine". Simbolo dell'accoglienza dei migranti, è ai domiciliari per un'inchiesta dei pm di Locri che lo accusano di aver violato le leggi al fine di regolarizzare richiedenti asilo. Salvini: "Chissà cosa diranno i buonisti"

di ALESSIA CANDITO

Il sindaco di Riace, Domenico Lucano, diventato un simbolo dell'accoglienza per i migranti, è stato arrestato dalla guardia di finanza, nell'ambito di un'operazione denominata 'Xenia'. Le accuse per Lucano sono favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e fraudolento affidamento diretto del servizio di raccolta dei rifiuti, ma sono cadute tutte le più gravi contestazioni inizialmente ipotizzate dalla procura di Locri, fra cui malversazione, truffa ai danni dello Stato e concussione. La gestione dei fondi - si legge in un passaggio del provvedimento del gip di Locri - è stata magari disordinata, ma non ci sono illeciti e nessuno ha mai intascato un centesimo.

Anzi, il gip va nel dettaglio nel criticare l'indagine. Congetture, errori procedurali grossolani, inesattezze: nell'accogliere la richiesta d'arresto nei confronti del sindaco di Riace Mimmo Lucano, il gip di Locri Domenico di Croce ha rigettato diverse accuse ipotizzate nei confronti del primo cittadino - dall'associazione a delinquere alla truffa aggravata, dal falso al concorso in corruzione, dall'abuso d'ufficio alla malversazione - criticando in diverse parti dell'ordinanza l'operato di magistrati e investigatori. Critiche pesanti anche per quanto riguarda l'accusa di concorso in corruzione. Nonostante sia il reato più grave contestato al sindaco, annota il Gip, "gli inquirenti non hanno approfondito con la dovuta ed opportuna attenzione l'ipotesi investigativa". Vi è in sostanza una "assoluta carenza di riscontri estrinseci" ed inoltre la persona che denuncia di aver emesso fatture false perché minacciato da Lucano "è persona tutt'altro che attendibile.

Al sindaco e alla compagna, Tesfahun Lemlem, destinataria di un divieto di dimora, si contesta ora di aver forzato le procedure per permettere ad alcune ragazze di restare in Italia, attraverso matrimoni di comodo. Allo stato non è dato sapere quanti siano gli episodi contestati. Nella nota del procuratore di Locri Luigi D'Alessio, si fa riferimento ad un'unica conversazione durante la quale Lucano parla della possibilità di far sposare una ragazza nigeriana, cui era stato negato l'asilo, per permetterle di rimanere in Italia. Se il matrimonio sia stato celebrato e se e in che misura ci siano altri casi non è dato sapere. La seconda contestazione mossa al sindaco riguarda invece l'affidamento diretto del servizio di raccolta rifiuti alle due cooperative sociali nate a Riace per dare lavoro a riacesi e migranti. Per i magistrati, si tratterebbe di un fraudolento affidamento diretto dell'appalto, disposto in deroga alle norme che obbligano ad una gara e a coop non inserite nel registro regionale di settore.

L'inchiesta. A quanto si è appreso, il provvedimento cautelare è la conseguenza delle indagini coordinate e dirette dalla Procura della Repubblica di Locri in merito alla gestione dei finanziamenti erogati dal ministero dell'Interno e dalla prefettura di Reggio Calabria al Comune di Riace per l'accoglienza dei rifugiati e dei richiedenti asilo politico. L'inchiesta era partita su segnalazione della prefettura di Reggio Calabria, in seguito a un'ispezione conclusasi con esito negativo, tuttavia un secondo controllo, aveva completamente ribaltato l'esito del precedente e si era concluso con una valutazione estremamente positiva, che esaltava il modello Riace.

Al centro delle contestazioni, due strumenti - le borse lavoro e i bonus - con cui in paese si ovviava ai ritardi nell'erogazione dei fondi e si strutturava un modello diverso di accoglienza e integrazione. Di quelle accuse, si evince dal provvedimento del gip, nel provvedimento cautelare non è rimasto nulla. Ma le indagini della guardia di finanza avrebbero invece portato alla luce le forzature, a detta dei magistrati, fatte da Lucano nella concessione di documenti e nell'affidamento della raccolta rifiuti.

Proteste contro l'arresto di Lucano. "Cosa si contesta, il reato di umanità?" scrivono sui social attivisti e semplici cittadini calabresi, sorpresi dalla notizia dell'arresto del sindaco. E contro il provvedimento della procura di Locri si moltiplicano le iniziative di protesta. Nel pomeriggio a Reggio Calabria è prevista un'assemblea, per decidere modalità e forme di mobilitazione. All'iniziativa, lanciata dalla sezione reggina di Potere al popolo, hanno già aderito diversi comitati che si occupano di assistenza migranti, le femministe e movimenti antimafia. Nel frattempo, per sabato prossimo, è stata organizzata una manifestazione a Riace a sostegno di Mimmo Lucano perché "Riace non si arresta"

Il modello Riace. A Riace i migranti sono ospitati nelle case disabitate del paese, concesse loro in comodato d'uso gratuito, e i soldi stanziati dal ministero vengono girati a cooperative, di cui fanno parte migranti e riacesi, che danno la possibilità a profughi e richiedenti asilo di imparare un mestiere tramite 'borse lavoro', che assicurano loro un piccolo stipendio.

I 'bonus' - una sorta di buoni che possono essere usati negli esercizi commerciali convenzionati - servono invece per consentire agli ospiti del sistema Riace di fare acquisti e provvedere personalmente alla gestione dell'economia domestica. Nel tempo, di tale sistema, hanno spesso beneficiato non solo profughi e richiedenti asilo inseriti nei progetti Sprar, ma anche molti di loro che, al termine del programma, hanno deciso di rimanere a Riace per costruirsi una nuova vita.

"L'accoglienza e l'integrazione non possono essere a tempo determinato" ha sempre spiegato Mimmo Lucano, spiegando - dati alla mano - come tale sistema abbia permesso al paese di sopravvivere allo spopolamento.Quasi abbandonato dai suoi abitanti originari, Riace è rinato grazie all'accoglienza di profughi e richiedenti asilo. Ospitati nelle case del paese abbandonate dagli originari abitanti, grazie ai fondi per l'accoglienza i migranti hanno ridato vita a laboratori di ceramica e tessitura, bar, panetterie e persino la scuola elementare. È stato avviato un programma di raccolta differenziata con due asinelli che si inerpicano nei vicoli del centro, e il Comune ha assunto mediatori culturali "che altrimenti avrebbero dovuto cercare lavoro altrove ".

L'appello di Saviano. Il modello - sottolineava la rivista statunitense Fortune quando ha inserito il sindaco di Riace fra i 30 uomini più importanti del mondo "che ha messo contro Lucano la mafia e lo Stato, ma è stato studiato come possibile soluzione alla crisi dei rifugiati in Europa". A sostegno di Lucano e soprattutto del progetto di accoglienza di Riace, che mette insieme l'obiettivo dell'integrazione e l'esigenza di salvare il paese dallo spopolamento si era schierato apertamente anche lo scrittore Roberto Saviano con un appello su Repubblica.

Lo sciopero della fame. Divenuto un modello internazionale, il sistema Riace ha iniziato ad entrare in affanno quando il trasferimento dei fondi è stato bloccato. Per difendere la sua comunità, Lucano ha protestato, inviato missive alla prefettura, ai ministeri competenti e persino al Papa, e nell'agosto scorso ha iniziato persino uno sciopero della fame a staffetta con padre Zanotelli e la sua comunità.

Accanto a Riace si è schierata una comunità larga di associazioni come Libera, comitati, intellettuali, giuristi, attori, ma soprattutto cittadini. Nella sua battaglia per l'accoglienza e l'integrazione dei migranti, Lucano è entrato spesso in polemica anche con il ministro dell'Interno, Matteo Salvini che in giugno lo aveva definito "uno zero". E che ora, non aspettando l'esito delle indagini, torna a commentare: "Accidenti - scrive in un tweet - , chissà cosa diranno adesso Saviano e tutti i buonisti che vorrebbero riempire l'Italia di immigrati!".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Apertura dello spread in calo, dopo la fiammata di ieri**

**La giornata è iniziata a 289 punti base, dopo la «retromarcia» del governo per cui il deficit al 2,4% durerà solo un anno**

Pubblicato il 03/10/2018

Ultima modifica il 03/10/2018 alle ore 10:11

Si apre in netto calo per lo spread BTp/Bund la giornata di oggi, dopo il balzo di ieri, e la conferma che il governo vuole aumentare il deficit al 2,4%. Con un’apertura, però, dopo la notte di clausura per discutere del Def: lo spread beneficia delle indiscrezioni su una possibile apertura del governo, dopo i rilievi della Ue sulla manovra, che dovrebbe portare ad una riduzione progressiva del deficit/Pil dal 2,4% (confermato) nel 2019, al 2,2% nel 2020 e al 2% nel 2021 (contro il 2,4% in tutti e tre gli anni inizialmente previsto nella Nota di aggiornamento al Def).

Dunque, 2,4% solo per il primo anno. Lo spread ha subito reagito. Il differenziale di rendimento tra il decennale benchmark italiano (Isin IT0005340929) e il Bund benchmark ha iniziato la giornata a 289 punti base, in restringimento dai 301 punti base segnati ieri in chiusura. In forte calo anche il rendimento del BTp decennale benchmark che si attesta al 3,33%, in flessione di 11 punti base dal 3,44% della vigilia.

«Abbiamo sempre detto che quest’anno avremmo fatto una manovra coraggiosa anche se in Europa ci avrebbero bacchettato» ma «è chiaro che noi puntiamo che negli anni futuri il debito e il deficit scenderanno». Lo ha detto il vicepremier e ministro dell’Interno, Matteo Salvini, rispondendo a Mattino cinque sulla «retromarcia» sui dati della Nota di aggiornamento al Def. Ieri, Salvini si era rivolto a Junker dicendo: «Io parlo solo con i sobri». Oggi, gli risponde, non proprio direttamente, l’ex forzista Cicchitto: «Se Juncker non è adatto a svolgere il ruolo di presidente della Commissione Europea allora ancor più inadatto a svolgere il ruolo di vicepresidente del Consiglio è’ l’On. Di Maio la cui incontinenza verbale contribuisce ad allarmare i mercati e quindi a far aumentare lo spread», dice il presidente di Riformismo e Libertà, ex presidente della commissione affari esteri della Camera.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Iraq, eletto il presidente e scelto un nuovo premier incaricato**

**Accordo per il moderato Barham Salih, l’attuale primo ministro Al-Abadi verso l’uscita di scena**

Pubblicato il 03/10/2018

Ultima modifica il 03/10/2018 alle ore 07:42

GIORDANO STABILE

INVIATO A BEIRUT

Il Parlamento iracheno ha eletto il nuovo presidente, che per convenzione deve essere un curdo. E’ stato scelto Barham Salih, una figura moderata, già premier della regione autonoma del Kurdistan. Salih, 58 anni, ha militato per quasi tutta l’intera carriera politica nell’Unione patriottica curda, il Puk, ed è stato costretto all’esilio ancor giovanissimo dal regime di Saddam Hussein. Ha studiato ingegneria in Gran Bretagna. Sulla scelta del presidente si sono scontrate per settimane le due più importanti formazioni politiche curde, il Puk e il partito dell’ex presidente Massoud Barzani, il Partito democratico curdo, Kdp, che sosteneva un suo esponente, Fouad Hussein.

Le trame di Qassem Suleimani

Alla fine l’ha spuntata il Puk, il più vicino alle posizione iraniane fra i partiti curdi. Salih è però ben visto anche dagli Stati Uniti, tanto che aveva ottenuto il sostegno dell’inviato speciale per la lotta all’Isis Brett McGurk, un uomo chiave nella formazione dei nuovi equilibri politici in Iraq assieme al rivale iraniano, il comandante delle forze speciali dei Pasdaran Qassem Suleimani. Tutti e due hanno lavorato dietro le quinte dal 12 maggio in poi, quando si sono tenute elezioni parlamentari. Dopo la deposizione di Saddam Hussein in Iraq il potere è diviso fra tre principali gruppi etnici e religiosi. Il presidente del Parlamento è un arabo sunnita. Il presidente della Repubblica un curdo, e il primo ministro, la carica più importante, è un arabo sciita.

Il king maker Moqtada al-Sadr

Secondo la Costituzione il presidente ha 15 giorni di tempo per nominare un nuovo premier incaricato. Salih ha invece scelto dopo appena due ore Adel Abdul Mahdi, ex ministro dell’Interno e poi del Petrolio. Il nome di Mahdi è stato indicato dal vincitore delle elezioni, l’imam Moqtada al-Sadr in accordo con il leader delle milizie sciite pro-iraniane Hadi al-Ameri, che è arrivato secondo con il suo blocco elettorale. Mahdi è un premier di compromesso, ben visto sia dagli Stati Uniti che dall’Iran, dove è stato a lungo in esilio e ha partecipato all’organizzazione delle milizie sciite anti-Saddam Hussein.

Il duello Washington-Teheran

Washington però puntava sulla riconferma dell’attuale premier Haider al-Abadi, un alleato sicuro e affidabile. La scelta del presidente Salih e quella del premier Madhi, che può contare sul blocco di 169 voti ottenuti dallo stesso Salih per formare una maggioranza di governo, sono quindi due punti a favore più dell’Iran che degli Stati Uniti. Tanto che i media del Golfo hanno denunciato che l’accordo sul nome del nuovo premier è stato raggiunto dopo un summit segreto fra Moqtada al-Sadr e il leader dell’Hezbollah libanese Hassan Nasrallah, che avrebbe fatto da mediatore.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Record di occupati, ma aumentano precari e inattivi**

**Disoccupazione giù, ma è senza lavoro un giovane su tre. Boom di contratti a termine: superata quota 3 milioni**

Pubblicato il 02/10/2018

NICOLA LILLO

ROMA

Sono positivi i numeri diffusi dall’Istat sul mercato del lavoro. Il tasso di occupazione in agosto raggiunge il dato più alto di sempre in Italia, arrivando al 59%, e per la prima volta dal 2012 la disoccupazione scende sotto al muro del 10%, attestandosi al 9,7. Resta aperto però il tema della qualità del lavoro, visto che i dati dipendono in gran parte dall’aumento dei contratti a termine, che in estate peraltro hanno un’incidenza maggiore rispetto al resto dell’anno, e anche dell’occupazione per gli over 50: mentre restano ancora esclusi i giovani.

Lavoro a tempo determinato

In particolare il tasso di disoccupazione è in calo di 0,4 punti su luglio e 1,6 su agosto dello scorso anno: i disoccupati sono diminuiti sul mese di 119 mila unità a 2,5 milioni, mentre sono scesi di 458 mila in un anno. Su questo dato incide soprattutto l’aumento congiunturale degli occupati (+69 mila su luglio) sia il numero degli inattivi, +46 mila.

Per quel che riguarda invece l’aumento degli occupati - che arriva dopo due mesi di calo, attestandosi a quota 23,3 milioni di persone - va sottolineato il nuovo record per il lavoro a termine ad agosto, che si registra dall’inizio delle serie storiche nel 1992. Nel mese infatti gli occupati a tempo determinato erano 3,1 milioni, con una crescita di 45 mila unità su luglio (+1,5%) e di 351 mila unità su agosto dell’anno prima (+12,6%). Per il lavoro invece indeterminato la crescita è stata di 50 mila unità su luglio e si registra un calo invece di 49 mila sull’agosto del 2017.

Numeri che fanno esultare l’ex premier Matteo Renzi, secondo cui «noi abbiamo fatto delle misure, dal Jobs Act al Piano Industria 4.0. Dagli 80 euro alla diminuzione delle tasse. Le conseguenze le vediamo oggi nei dati Istat: per la prima volta dopo anni la disoccupazione scende sotto il 10%». I dati non interessano invece al ministro del Lavoro, Luigi Di Maio: «Non li voglio utilizzare per dire che le cose vanno bene. Quei numeri hanno dentro troppo precariato e sfruttamento. Vanno bene, ma c’è ancora tanto da fare per creare lavoro stabile». Per questo il vicepremier ha annunciato che nella legge di Bilancio ci saranno incentivi alle imprese per le assunzioni a tempo indeterminato: si dovrebbe trattare in particolare della proroga per la decontribuzione degli assunti under 35, introdotta dai precedenti governi.

Problema giovani

È proprio sui giovani infatti che i dati sono ancora negativi. Mentre nella fascia di età tra i 50 e i 64 anni il tasso di occupazione sale ancora arrivando al 60,8% e la disoccupazione si riduce, per chi ha tra i 15 e i 24 anni le cose continuano ad andare male. La disoccupazione giovanile è in lieve aumento di 0,2 punti, al 31% rispetto a luglio, mentre cala di 3,5 punti rispetto ad agosto dell’anno prima. Il tasso di occupazione dei giovani poi diminuisce al 17,4%.

Numeri che comunque non convincono Confesercenti: «Dal lavoro arrivano dati positivi, ma potrebbe essere presto per brindare. Sul boom degli occupati a tempo determinato potrebbe incidere in misura significativa anche la corsa al rinnovo e alla proroga dei contratti a termine prima dell’arrivo del decreto Dignità» voluto proprio dal leader dei Cinque Stelle Di Maio. I numeri sono «un segnale positivo in un contesto congiunturale caratterizzato da molte incertezze», spiegano da Confcommercio, sottolineando la «significativa tendenza alla riduzione del numero di persone in cerca di occupazione».